

CURIOSITÀ DELLA LINGUA ITALIANA

08. MISTERO LINGUISTICO E IL RUOLO DEL LATINO



di
Carlo Iandolo

Vi offriamo due famose liriche, dovute al geniale estro creativo di Mattia Buttarini, ove è evidente il suo felice tentativo “dotto” di conciliazione linguistica fra l’*ieri* e il “*suo oggi*”.

A MARIA

Salve, Regina! Te saluto, o pia,
tutela in nostra insidiosa vita,
in nostra infelicissima procella
benigna stella.

Quando miser vacillo in vento infido,
Regina generosa, in Te confido;
in Te confido in fausta, in dura sorte,
in vita, in morte.

Salve, candida luna in tetra valle,
fulgida aurora in tenebroso calle;
placida, potentissima, divina,
salve, Regina



A VENEZIA

Te saluto, alma dea, generosa,
o gloria nostra, o Veneta regina.
In procelloso turbine funesto
tu regnasti sicura: mille membra
intrepida prostrasti in pugna acerba.

Per chi non ne abbia avuto sentore, precisiamo che le due poesie risultano –al tempo stesso– latine ed italiane, attestando ancóra una volta la vicinanza fra le due lingue, il cui rapporto va però ben precisato.

È noto che il “latino volgare o parlato” non solo è all’origine della lingua italiana, ma –fondamento spesso trascurato– ha avuto e ha un’evidente sopravvivenza nel trascorrere del tempo, in una continua fase d’adeguamento e d’aggiornamento, anche se l’ufficiale etichetta esterna di “lingua italiana” sembra avér interrotto e distinto quel continuo e instancabile legame esistenziale.

Come un bimbo nasce dalla madre, ma poi il frutto di tale prezioso parto ha intrinseca ed estrinseca continuità, prendendo a crescere e a mutare gradualmente nell’età e nella fisicità, nel bagaglio d’esperienze e nel carattere, cosí il latino ha sempre proseguito e attualizzato nei vari tempi la sua struttura linguistica di fondo, confermando la sua presenza ineliminabile nello scorrere delle continue quotidianità secolari.

Al bimbo di 1 anno, di 10...30...60 anni ecc., corrisponde l’evoluzione del “latino parlato” del I...III...VII...XII...XVIII...XXI secolo ecc., anche se poi a un tratto ha avuto la consacrata e distintiva denominazione di “lingua italiana”; ma che la struttura linguistica *aggiornata* di Roma antica sia ancóra vivida, esistono varie attestazioni, di fronte a cui ci limitiamo qui a due soli casi simili ben evidenti.



Come un fiume carsico scorre lineare nel suo alveo e poi s'inabissa in un percorso sotterraneo, ma scomparendo soltanto in apparenza perché poi riprende a fluire in superficie inopinatamente, così c'è una serie d'elementi specie monosillabici (“a, che, da, è, e, né, o, tre...”) che comportano un raddoppiamento consonantico del lemma intimamente collegato o nel caso di grafia unitaria o nella lettera iniziale della parola seguente solo in fase di pronunzia orale.

Ess.: assieme, arrivederci; chicchessia; ebbene, eppure; nemmeno, neppure; oppure, ossia; treppiedi...; vado a *Rroma; che *vvuoi?; è *ppartito; io e *tte; né *ttu né *ttuo padre; tre *vvolve...

La motivazione del fenomeno di geminazione è evidente: in tali elementi duplicanti ritorna funzionale la *sotterranea* consonante originaria che riemerge operativa (latino d'avvio “ad, quid, de+ab > *dab, est, et, nec, aut > *ot, tres”...) e provoca l'assimilazione regressiva, che poi nell'espressione orale spinge la prima delle due consonanti divenute eguali –per il momento appartenente alla fine dei monosillabi suddetti– a trasferirsi all'inizio della parola successiva.

Ess.: *ad Roma > *ar Roma > a *Rroma;

*est venuto > *ev venuto > è *vvenuto;

*ched senti? > *ches senti?;

*nec mai > *nem mai > né *mmai;

*tres case > *trec case > tre *ccase...



Lo stesso tipo di raddoppiamento –che nell’italiano nazionale resta affidato all’inizio di parola nella sola fase orale, propiziato dalla premessa d’una serie specie di monosillabi– ritorna anche nel dialetto napoletano.

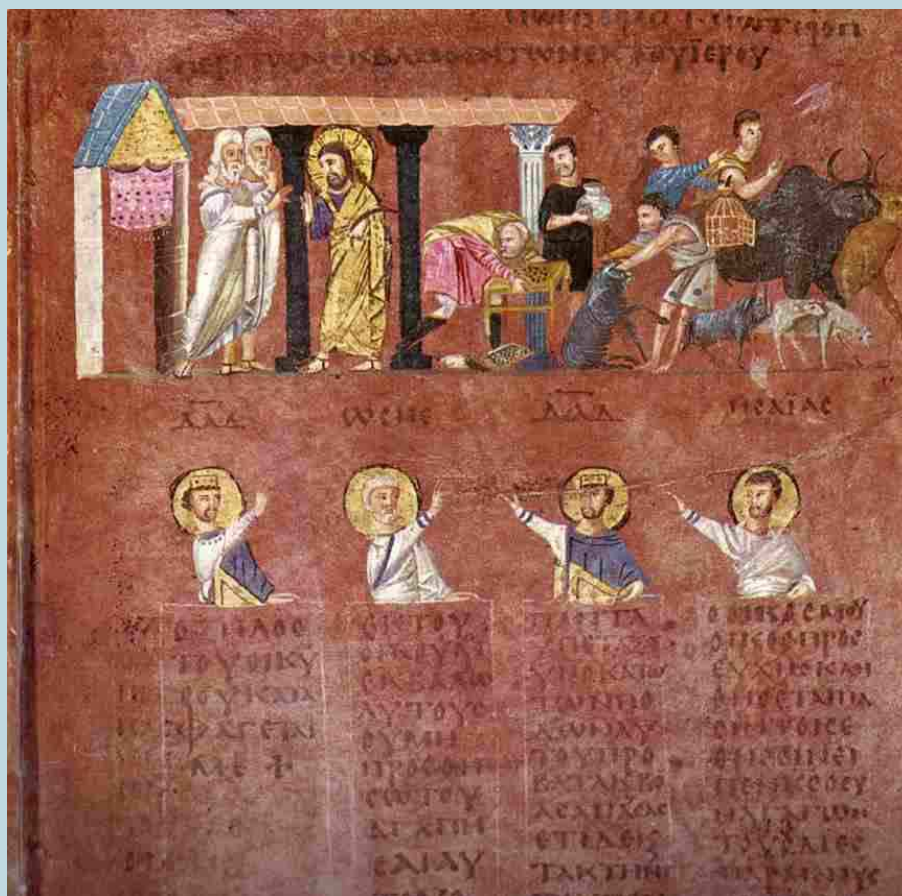
Qui però –oltre che orale– il fenomeno geminativo riguarda obbligatoriamente anche la fase scritta, per ribadire piú ufficialmente e coerentemente del fiorentino-italiano i caratteri della pronunzia duplicante tramite l’eguale fenomeno dell’assimilazione regressiva, che poi trasferisce la sotterranea consonante finale latina del primo monosillabo all’inizio della parola seguente .

Ess.: (io et loro) > io *el loro > io e lloro;

(isso est venuto) > isso *ev venuto > isso è vvenuto;

(tres guagliune) > *treg guagliune > tre gguagliune...

È questo solo un minuscolo esempio di quanto il latino ancóra incida sull’italiano d’oggi, dai fenomeni fono-morfologici e sintattici all’enorme bagaglio lessicale, con risultanze sempre vivide e indispensabilmente raffinate.



Immagini: Manoscritti della Cattedrale di Rossano (Calabria)

Carlo Iandolo